



### È certo: Bob Dylan in Italia

MILANO — Il manager nazionale David Zard ha confermato che Bob Dylan verrà in Italia ma non ha precisato il periodo della tournée. Zard sta ora studiando la possibilità di organizzare gli spettacoli in tre o quattro città capoluogo per area geografica, per non ripetere l'esperienza della tournée '82 dei Rolling Stones: il manager si è detto disponibile alla trattativa con i promoter locali su un prezzo-base di 300.000 dollari, anche se non ha ancora ricevuto rispo-

ste precise dai diretti interessati. Le città che offrono garanzie maggiori per la buona riuscita della tournée sono Roma (Palasport), Torino (Stadio Comunale), Milano (Stadio «Meazza») e Verona (Arena). Mentre per il Palasport romano non ci sarebbero problemi, sorrono grossi dubbi organizzativi a Torino e Milano perché le amministrazioni comunali non hanno offerto risposte in materia di concessione degli spazi richiesti. Ma chi saranno i possibili organizzatori? «Non credo che un solo promoter locale possa organizzare il concerto di Bob Dylan», afferma Zard. «Credo invece nella collaborazione di più agenzie o radio locali». E sulla possibilità che la DC promuova il concerto di Dylan a Milano?

«Dylan ha rifiutato di suonare sotto ogni etichetta politica — testimonia il manager — Se la DC offrirà maggiori garanzie organizzative ed economiche, studieremo soluzioni possibili. Per il momento posso soltanto affermare che i concerti romani li organizzerò personalmente. Sono poi in contatto con vari promoter come Rovelli a Milano, Radio Einaudi a Torino e un'agenzia di spettacoli a Verona. Sto aspettando le disponibilità economiche e tecniche dei soggetti organizzatori».

Daniela Bianchessi



Un'inquadratura di «Streamers» di Robert Altman

### Il film «Jimmy Dean, Jimmy Dean» esce sugli schermi «Streamers» di Robert Altman, tratto da un dramma teatrale

## Il mondo rinchiuso in caserma

STREAMERS — Regia: Robert Altman. Sceneggiatura: David Rabe (dall'omonimo commedia diretta a teatro da Mike Nichols). Interpreti: Matthew Modine, Michael Wright, Mitchell Lichtenstein, David Alan Grier, Guy Boyd, George Dzundza. Fotografia: Pierre Mignot. USA, 1983.

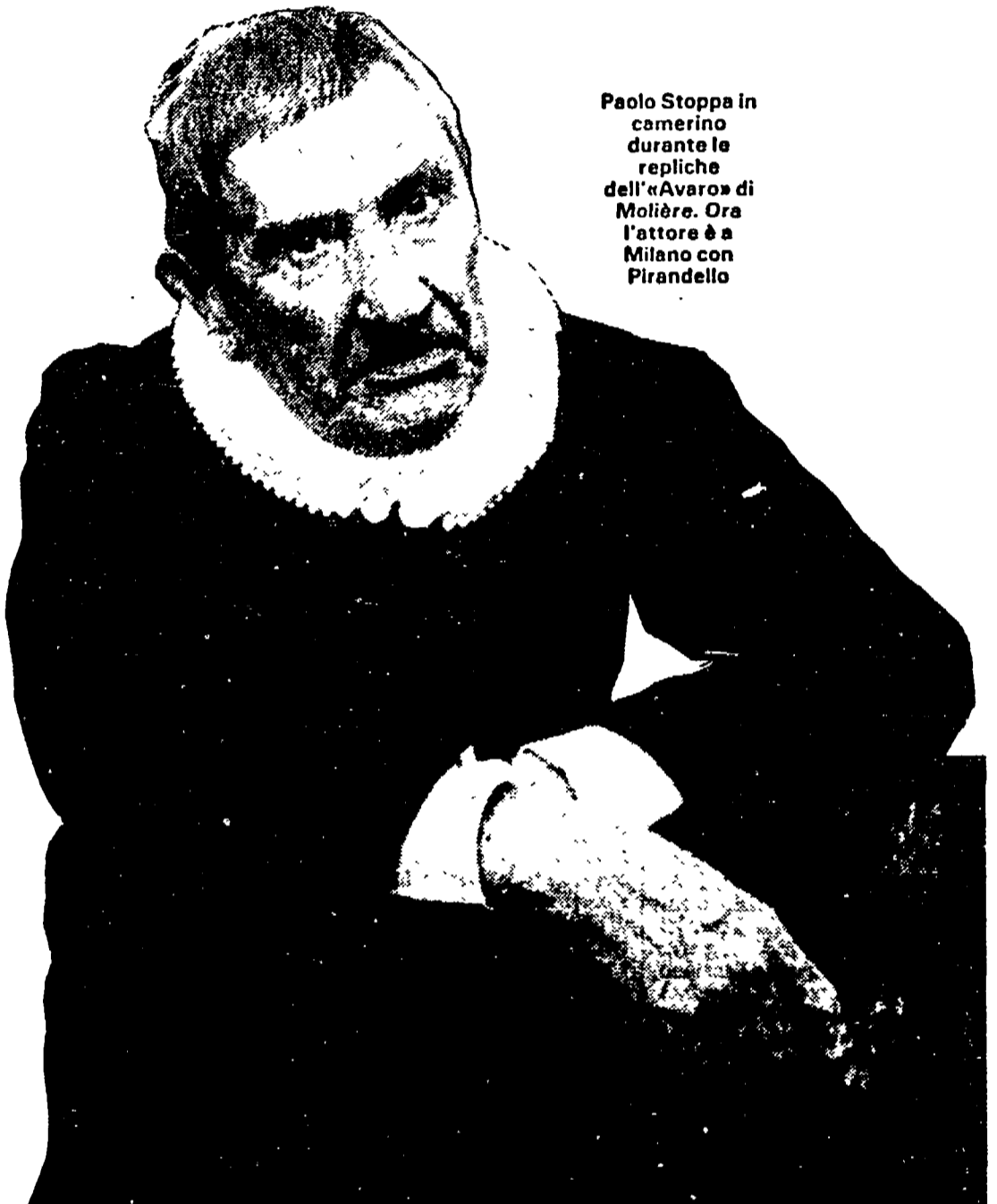
Si può trasformare un mediocre testo teatrale in un bel film? Certo che sì. Ma ci vuole Robert Altman: con la sua inesauribile voglia di stupire, con il suo orgoglio di vecchio cineasta rifiutato dal commer-

cio (e quindi considerato in crisi), con il suo bisogno di lavorare, anche in povertà, per continuare a raccontarsi di un'America terra promessa delle illusioni ormai votata al disinganno. Anche Streamers che giunge ora sugli schermi distribuito dall'Italnoleggio, fa parte di questo affresco americano che Altman dipinge da anni, con colori e tecniche diversi, seguendo un filonormale antilogico.

«Rigore, calma perché «gli esami non finiscono mai». Questo consiglia Paolo Stoppa, uno dei più popolari protagonisti della scena italiana. Dagli anni assieme a Visconti agli incontri con Pirandello passando attraverso l'interpretazione dell'«Avaro» di Molière

## 60 anni, non da mattatore

MILANO — Nella storia d'attore di Paolo Stoppa, quasi sessanta anni di carriera, una vita sul palcoscenico, nulla è mai inaspettato. Semmai lungamente atteso come il personaggio di Arpagone nell'«Avaro» di Molière incontrato dopo cinquantacinque anni di professione e come questo Ciampa, il protagonista del Berretto o sonagli di Pirandello in scena con grande successo al Teatro Nazionale.



Paolo Stoppa in camerino durante le repliche dell'«Avaro» di Molière. Ora l'attore è a Milano con Pirandello

Dopo 316 repliche dell'«Avaro» — spiega Stoppa — ho incontrato Ciampa. Ho incontrato prima le sue parole poi, a poco a poco, il personaggio è entrato in me. L'ho sentito vivo, umano fin dal primo momento e così è stato da allora in avanti, e siamo alla quarantaduesima replica. Ogni sera lo continuo il mio cammino verso questo ruolo sconvolgente. Ci aggiungo un'intonazione, un'inflessione, magari un gesto. Ogni sera lui entra più profondamente in me e lo sento più vicino. È questo il mio modo di lavorare, di essere attore. Perché io non sono come quelli che si adattano ai risultati ottenuti. Non mi sono mai detto, per esempio, «adesso vado in scena e mi prendo gli applausi». Per questo mi sono sentito sempre vicino al popolo, alla verità. Ne sono convinto, e questo, il teatro del duemila è, un teatro che può essere capito da tutti. Un teatro dove si possono incontrare le persone più diverse. Non il teatro di élite o il teatro dove le signore vanno per guardarsi la pelliccia e per sentirsi parlare di cora. No, il mio è un mondo dove i protagonisti sono i sentimenti veri.

In un momento in cui il teatro sta vivendo una stagione difficile (che rispecchia in tutto e per tutto la situazione italiana) — dice — non si sa dove si va, che cosa si farà. Siamo ad aprile e nessuno parla di programmi: le pare una cosa seria? Stoppa esce indenne dalla crisi. Merito di Pirandello, dice lui. Ma merito anche di un attore che è un vero e proprio punto di riferimento della scena italiana, uno dei pochi rimasti di una felice generazione di interpreti che sta lasciando per sempre il palcoscenico. «L'ultima è stata la Lilla (Brignone, n.d.r.) — dice — e sento che il dolore per questa morte può farmi precipitare in un vero e proprio esaurimento nervoso. Con Lilla eravamo come fratelli».

«Ma dopo Ciampa cosa riserva il futuro a Paolo Stoppa? — Ancora Ciampa. Dopo il debutto di Milano andò in Sicilia. E l'anno prossimo ancora con il Berretto o sonagli sarò a Roma, Firenze, nell'Emilia-Romagna. — Che vuole, non penso che a Ciampa anche se non è vero — come qualcuno ha scritto — che questo è il mio primo incontro con Pirandello. E il mio è un rapporto con Rita Morrelli, la compagnia dei Giovanni e la regia di De Lullo dove lo mettiamo? — Il suo sembra un rapporto totale, assoluto, con il personaggio. C'è mai stata qualche parte che le è rimasta attaccata addosso? — No, assolutamente. Si figurate che ho vissuto 316 giorni con Arpagone, ma non so-

no mai stato avaro. Così non ho mai avuto non dico la terza o la seconda casa ma neppure la prima. Vivo in affitto in un appartamento delle Assicurazioni Toró. — Venivano spettacoli della sua carriera portano la firma di Luchino Visconti... — Ah, Visconti è stato tutto per un amico come me. Se non si era suoi amici era solo un regista, bravo, esigente, magari, e basta. Ma per noi era diverso. La nostra amiche andava al di là del mestiere, anche se potevamo litigare furiosamente. Ricordo certe liti furibonde nella sua villa di Ischia a proposito della «Lusandiera» di Goldoni che lui non voleva far e io sì. Urlava «Come te lo devo dire non so fare Goldoni, quindi non mi rompere i coglioni!». Poi si arrese e mise in scena questo spettacolo. E dove prima c'erano i velluti, le mossette stereotipate, lui ci mise i colori di Morandi, gli abiti di panno e un modo tutto nuovo di recitare. Una rivoluzione. — Ma dicono che fosse tremendo, con collere tremendissime... — Tutte scemenze. Era un uomo normalissimo, un regista più che regolare. Rispettava l'autore. Il giorno prima della generale, lasciava l'interprete solo con se stesso, non interveniva più, semmai mandava dei bigliettini. Lo ricordo, Luchino, silenzioso seduto in fondo alla platea, un sacco di posacenere attorno per but-

tarci le cliche, magari con il suo cane vicino... Oggi i registi non fanno più così, provano fino all'ultimo, non capiscono che l'attore è una materia impalpabile, che va lasciato tranquillo prima del suo incontro con il pubblico. — Ma oggi la funzione del regista è in crisi. Oggi si parla di ritorno dell'attore... — Guardi, è sempre meglio un cattivo regista di un attore che si autodirige. Un cattivo regista avrà sempre qualcosa da insegnarti, magari una sola cosa. Un attore anche grandissimo, dirigerà benissimo gli altri ma se stesso sarà un disastro. L'ho giurato qui, a Milano, di non voler mai essere Toscanini dopo essere stato un primo violino. — Come attore ha mai avuto dei modelli, dei punti di riferimento? — Modelli mai. Ho avuto dei maestri, i maestri della mia infanzia teatrale: Gandolfo, la Gall. Le faccio un esempio. Noi Stoppa, attraverso un mio zio antiquario, eravamo amichissimi di Petrolini. Io sono un romano vero, se Petrolini a memoria, eppure non mi è mai venuto in mente di rifarlo, sempre per quella benedetta questione dei modelli, per essere libero, per essere sempre me stesso. — Che qualità si riconosce? — La modestia. La paura: è la paura che mi fa essere modesto. La continua insoddisfazione per le cose che faccio. Ho paura di non essere giusto, di non essere preciso. Perché sono un orrendo pessimista che non è mai riuscito a guardarsi nello specchio credendo di avere il mondo in mano. — Quasi sessant'anni di carriera alle spalle: un invidiabile traguardo. Ha qualche rimpianto? — Come attore no. Ho sempre fatto quello che ho voluto. Come uomo non so, non ci voglio pensare: verrebbero fuori tante malinconie... — Vorrei concludere questa nostra intervista con uno sguardo al futuro. Ripensando alla sua esperienza che cosa si sente di suggerire ai giovani che iniziano la professione di attore? — Rigore, rigore e ancora rigore. Ma calma, molta calma. Che non abbiano fretta di arrivare e che non commettano mai l'errore di sentirsi arrivati. Ricordino sempre quello che ha detto Eduardo, uno dei più grandi personaggi che abbia l'Italia: «Gli esami non finiscono mai».

Maria Grazia Gregori

# WAAOOCUAAA

## TEMPO DI PELLE

LIGURIA  
Serra Ricco (GE) Via Don Mirio Bordo, 9 tel. 010-750-943  
Rapallo (GE) Via S. Anna, 104 tel. 0185-67-834  
Esclusivisti di zona:  
La Spezia • Corso Cavour, 253 tel. 0187-31-195  
Riva Ligure • Via Nino Bivo, 19 tel. 0184-484-492

PIEMONTE  
Acqui Terme (AL) Corso Bagni, 134 tel. 0114-56-324  
Alessandria Viale Inchi, 26 tel. 0131-346-534-5  
Mondovì (CN) Via Torino, 21 tel. 0174-42-718  
Torino Via Cibrario, 80 tel. 011-743-895  
Esclusivisti di zona:  
Vogogna (NO) • Via Bivio Masone tel. 0324-83-600

LOMBARDIA  
Casci Gerola (PV) Via Marconi tel. 0383-61-527  
Garlasco (PV) Via Roma, 2 tel. 0382-821-609  
Esclusivisti di zona:  
Rogno (BG) • Via Molini, 1 tel. 035-987-374  
Treviso sull'Adda (MI) • Piazza Libertà, 34 tel. 02-509-397-18

MARCHE  
Civitanova Marche • Via Marconi tel. 0733-73-962

ABRUZZO  
Pescara • Via del Santuario, Palazzo C.E.P. tel. 085-26022

CAMPANIA  
San Cipriano (Caserta) • Via Verdi, 21 tel. 081-830-1711  
Aversa (Caserta) • Parco della Acacia, 12-2 tel. 081-830-1711  
Sapri (SA) • Corso Umberto 12-13 tel. 0974-391-536  
Telesse (Benevento) •

SARDEGNA  
Nuoro • Piazza S. Giovanni, 2 tel. 0784-30-533

Albert PELLE fabbrica in pelle.

ROMA — Fino ad ora c'era solo la notte del grande cocchiere. Da oggi c'è anche la notte del Grande Kid. Lo hanno festeggiato l'altra sera in venti città di zone, sul territorio italiano ma anche a Parigi, Barcellona, Amsterdam. Una festa, una notte di agitazione nazionale, così l'hanno definita gli organizzatori: ovvero l'Arci Kids, irrequieto e geniale struttura di coordinamento e produzione di cultura giovane.

L'iniziativa è nata dall'idea di una ironica controspettacolo fra lo spauracchio del Grande Fratello orwelliano, simbolo delle paure che attraversano gli anni ottanta, ma anche moda culturale troppo volentieri incline al pessimismo, e il Grande Kid come controparte. Il Grande Kid è una figura ideata a rappresentare simbolicamente il pubblico giovane che negli ultimi trent'anni ha determinato la più creativa mobilità culturale, alternando luoghi, modi di aggregazione, di fruizione dei sistemi di comunicazione, lanciando con nuove tendenze, spaziando in ogni possibile sperimentazione, determinando nuovi codici del piacere e della politica del piacere.

Questa vivacità culturale è stata spesso guardata con occhi miopi; ancora oggi si parla del «fenomeno» della cultura giovanile, intraprendendo improbabili analisi sociologiche che che per l'impostazione e per il loro scopo si pregiudicano ogni possibilità di venire a capo di ciò che è il «Grande Kid». Il quale poi muta aspetto a vertiginosa velocità, e se ne frega delle regole perché le ristabilisce di volta in volta.

All'insegna dell'ottimismo, i festeggiamenti del Grande Kid si sono svolti lungo la linea di un circuito di locali definiti dall'Arci Kids «i luoghi più caldi dell'aggregazione giovanile, posti dove è più evidente il tentativo di creare possibilità nuove nel consumo e nella produzione di cultura». Fra questi, alcuni già celebri, come il Rolling Stone di Milano o il Manila di Firenze, ma anche

### Giovani/Punk

## In venti città una notte per il Grande Kid



quelli più decentrati e non meno attivi come lo Psycho di Genova, lo Slego a Rimini e l'X club di Udine.

A Roma la festa si è svolta presso il Blackout, la meta preferita dei nottambuli più esigenti della capitale: più attenti ai segnali che arrivano da New York, ma oggi anche da Tokio e Barcellona.

Titolo della festa: «Serata Giovanile Operaia». Lo spunto per il tentativo di azzerrare le distanze fra l'immagine del giovane e quella dell'operaio, sempre proposte in antitesi; quella giovanile spensierata, coloratissima e vivace, quella operaia stanca, grigia e rabbiosa. L'Arci Kids ha tentato una contaminazione fra i due recuperando, a stabilire il modello estetico di questa contaminazione, i primi anni della rivoluzione russa.

Dunque tutto in tema; diapositive di immagini costruttiviste, accanto a filmati relativi a passato iniziative dell'Arci Kids. La presentazione di un esplosivo cocktail ideato per l'occasione e ribattezzato Politubo; ci sarebbe dovuta essere anche una sfilata, naturalmente in tema, saltata poi per motivi tecnici. Momento culminante l'esibizione di un gruppo di Reggio Emilia: i CCCP, Fedeli alle Linee. Prodotto di un concerto veloce ma probabilmente folgorante per i presenti in sala, hanno presentato quello che definiscono punk filosofico, una miscela di suoni anarchici, torridi e di testi demenzialmente politici, in italiano, inneggiati a Gheddafi quale profeta di Allah, all'Islam Punk, al Soviet Supremo.

Che tutto il pubblico in sala non abbia gradito, poco importa; la serata ha sancito l'inizio di una nuova possibilità di scambio, il primo passo verso l'attuazione di una vera e propria rete di locali, organizzati in consorzio che possono lavorare in comune ed avere così il livello qualitativo delle proprie iniziative. A termine della festa si può ben dire: uno a zero per il Grande Kid.

Alba Solaro